

Potere e lotta delle mondariso vercellesi ai primi del Novecento

di Michela Sacco-Morel

Université de Nantes

Michela.Sacco@univ-nantes.fr

SUMMARY: The struggle and power of the Italian women rice weeders in the early 20th century

Between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, the women rice weeders gained political visibility and participated in the construction of a new emancipatory and egalitarian law. From their first claims that were limited to wage increases to their demand for an eight-hour working day in the rice fields, these women engaged themselves in local and national political life, learning to turn the confining rules and laws of the very legislation that enchained them into weapons to claim new rights. Their fight and their successes are celebrated in various rice field songs, the texts of which allow us to reflect on the existence of a symbiotic link between the socialist party and these heroic women, who took on the double role of teaching socialism to other workers and exercising authority over the governing bodies of the new party.

Socialism, mondariso, eight hours, monda songs, Modesto Cugnolio, Cantelli Law

Agli inizi del XX secolo, le donne italiane subiscono una doppia ingiustizia giuridica. In primis, perché donne, la legge le relega in una condizione di inferiorità negando loro il diritto di voto e d'eleggibilità, mentre il codice civile istituzionalizza l'incapacità giuridica delle donne sposate sottomettendole all'autorizzazione maritale¹. Inoltre, se lavoratrici, esse subiscono l'onnipotenza padronale in quanto, agli albori della legislazione sociale, non viene ancora riconosciuta l'oggettiva posizione di debolezza contrattuale ed economica del lavoratore di fronte all'egemonia del datore di lavoro. Eppure, anche delle umili braccianti come le mondariso lavorano, lottano e fanno politica.

¹ Art. 26 della legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia 20 marzo 1865, n° 2248 e art. 134 del codice civile Pisanelli 1865. Per una breve ma esaustiva storia della lotta per il diritto di voto in Italia si rimanda all'articolo di Caroline Savi, *Le combat des femmes italiennes pour le droit de vote*, « Écritures. Construire la paix et la démocratie. De l'unité d'Italie à la constitution de la république, hier et aujourd'hui », n° 6, Presses Universitaires de Paris Ouest, Paris 2014, pp. 85-99.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, tuttavia, le mondariso, acquistano visibilità politica e partecipano alla costruzione di un nuovo Diritto emancipatore ed egualitario. L'esempio della protesta delle mondariso del territorio di Trino, nel Vercellese, avvenuta nel 1898 servirà a mettere in luce il potenziale sovversivo di queste braccianti, le cui prime rivendicazioni, circoscritte ad aumenti salariali, si concentrano progressivamente sulla richiesta della giornata lavorativa di monda di otto ore. Una lotta storica tramite la quale le operaie della risaia si impongono nella vita politica locale e nazionale ed imparano ad appoggiarsi sullo strumento giuridico e legislativo che le incatena per rivendicare nuovi diritti. L'ottenimento, ai primi del Novecento, della limitazione legale dell'orario di lavoro in risaia rappresenta una pietra miliare nella conquista dei diritti dei lavoratori, celebrata in diversi canti di monda che sono stati tramandati fino ai nostri giorni. L'analisi dei principali di questi canti ci permetterà di riflettere sull'esistenza di un legame simbiotico instauratosi tra queste lavoratrici in lotta e il partito socialista².

Il lavoro, le donne e le mondariso

Nonostante le differenze regionali e settoriali, alla fine dell'Ottocento l'immagine della casalinga che si consacra unicamente alle faccende domestiche e alla cura della prole è ben lontana dalla realtà di una gran parte delle donne italiane. Le donne della classe operaia lavorano "sotto padrone" quasi quanto gli uomini, se non di più³. Nell'industria come nell'agricoltura, per i datori di lavoro l'assunzione delle donne e dei minorenni è doppiamente vantaggiosa. I loro stipendi, considerati "aggiuntivi" cioè non fondamentali per il bilancio familiare, sono più bassi di quelli degli uomini e, per il gioco delle sottoconcorrenze operaie, mantengono al minimo anche gli stipendi maschili. Nelle famiglie, invece, l'attività femminile fuori casa è spesso ben vista e accolta come una notevole fonte di reddito aggiuntivo. Il lavoro salariato facilita il matrimonio perché permette alle ragazze da marito di racimolare una discreta dote e agli uomini di valutare la loro attitudine al lavoro. Nel 1881, come nel 1861, le donne rappresentano il 56% degli operai⁴. Preponderanti nelle filande, nell'industria tessile, nelle fabbriche di fiammiferi e di carta, esse sono onnipresenti in ogni tipo di opificio, in ogni campo

² Questa tesi è sviluppata più approfonditamente in Michela Sacco-Morel, *Travail, pouvoir et luttes des femmes en Italie. Le combat des mondariso à l'orée du XXe siècle*, préface de Silvia Contarini, Presses universitaires de Paris Nanterre, Parigi 2021 (cfr. in particolare le pp.233-267, 343-361).

³ Michela Sacco-Morel, Il valore delle donne: lavoro e lotte femminili tra Otto e Novecento, «Italogramma», Vol. 16, 2018, <http://italogramma.ete.hu/?p=956>.

⁴ Alessandra Pescarolo, Il lavoro delle donne e l'industria domestica, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», A. XXXIII, 1997, pp. 173-196 (p. 178).

di attività ed effettuano anche durissimi lavori di manovalanza nell'edilizia, nella costruzione di strade e ferrovie, nei porti, nelle miniere e nelle cave⁵.

La presenza femminile nelle fabbriche rimarrà consistente fino a quando la crescita demografica, la crescita della disoccupazione e il contemporaneo relativo miglioramento della condizione lavorativa renderanno attrattivo il mondo industriale anche per gli uomini. Parallelamente, il processo di marginalizzazione delle lavoratrici viene applicato più tardi e più lentamente al mondo rurale, in quanto la crisi agraria e l'emigrazione maschile costringono sempre più donne (siano esse nubili o sposate) a intraprendere un lavoro salariato oltrepassando i compiti tradizionalmente riservati a loro⁶.

Nella pianura padana, le donne fanno parte della classe bracciantile fin dai tempi dell'agricoltura precapitalistica, quando affittavano le proprie braccia come avventizie o coadiutrici del marito. Con l'avvento dell'agricoltura capitalistica, dove, come nell'industria, si massimizzano i profitti tramite lo sfruttamento del lavoro precario e sottopagato, il loro numero aumenta e, nei settori a più alta intensità di capitale (come la risicoltura), supera quello degli uomini.

Nel 1911, nelle province risicole padane di Novara e Pavia, le donne rappresentano rispettivamente il 61 e il 55%⁷ dei braccianti e avventizi, da tempo considerati una classe sovversiva e pericolosa. Alla fine dell'Ottocento, le autorità e gli osservatori descrivono i braccianti padani come bugiardi, ladri, miserabili, brutali, avidi e senza amore per gli interessi del padrone⁸. A questo, bisogna aggiungere che le loro famiglie sono devianti rispetto al modello patriarcale contadino per l'indipendenza dei giovani e per l'influenza esercitata dalle donne sul capofamiglia. Cosa non sorprendente, se si pensa che il loro stipendio può arrivare a rappresentare la metà del bilancio familiare⁹, in special modo nelle zone di risaia.

⁵ Simonetta Ortaggi Cammarosano, Industrializzazione e condizione femminile tra Otto e Novecento, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», A. XXXIII, 1997, pp. 109-172 (pp. 110-115).

⁶ Maura Palazzi, Rotture di equilibri tradizionali nelle relazioni tra i sessi. I nuovi ruoli familiari e lavorativi delle donne contadine durante la crisi agraria, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 14-15, 1992-1993, pp. 167-204 (p. 198).

⁷ Giovanni Procacci, La protesta delle donne delle campagne in tempo di guerra, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 13, 1991, pp. 57-86, (p. 74).

⁸ Gerolamo Romilli, Inchiesta *Romilli. L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano* (1879), a cura di Giovanni Salvadori, Einaudi, Torino 1979, p. 130.

⁹ Marco Fincardi, Fuori dal matrimonio. Costumi sessuali dei giovani nella Padania Bracciantile, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 17-18, 1998, pp. 259-283 (pp. 273-274), e Manuela Martini, Conflits sociaux et organisations paysannes dans les campagnes italiennes, du Risorgimento à l'arrivée du fascisme au pouvoir, «Ruralia», n. 16/17, 2005, p. 13, <http://ruralia.revues.org/1072>.

In questo contesto, le mondariso sono delle braccianti particolari, perché la mansione loro affidata le rende ben identificabili e influenti. Molto concentrata nello spazio e nel tempo, la monda è forse il momento più importante nel ciclo colturale del riso in quanto, se mal condotta, può compromettere il raccolto dell'anno. Inoltre, essa rappresenta il più grandioso fenomeno di migrazione interna che conosca l'Italia. Nel 1904, un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro lombardo censisce, unicamente per la circoscrizione di Vercelli, 74.657 «operai addetti alla monda», i due terzi dei quali sono donne e la metà migranti¹⁰. Tra le migranti (dette le forestiere), oltre a una maggioranza di contadine, si trovano anche delle donne appartenenti a svariate categorie sociali: mogli e figlie di piccoli proprietari e salariati fissi, sarte, balie, stiratrici, operaie. Queste donne, venendo alla monda, «conoscono insieme il lavoro salariato e la rottura di antichi quadri mentali, di antiche separatezze e fanno la grande esperienza del lavoro collettivo, del lavoro a squadra»¹¹. La risaia non è unicamente sinonimo di duro lavoro, sofferenza e fatica. Essa rappresenta anche «un luogo di socialità e uguaglianza, emancipazione, conoscenza reciproca [...], sempre più declinato al femminile, teatro di uno spettacolo nel quale la mondina recita il ruolo di assoluta protagonista»¹². Per gli osservatori dell'Inchiesta Jacini, questo spettacolo è preoccupante. Guglielmo Barberi, parlando del ravennate, definisce la risaia «una scuola di depravazione del senso morale e dei sani costumi», un luogo di promiscuità quasi continua, dove «se ne sentono di ogni fatta e non poche donne lavorano fumando nella pipa di terra o di legno, simili in ciò agli uomini»¹³. I braccianti sono descritti come soggetti inclini alla ribellione e alla ritorsione contro la proprietà, senza affezione nei confronti del datore di lavoro e le mondariso sono tra le braccianti più riottose. La Canzone della Lega, anche conosciuta con il titolo *Sébben che siamo donne* ed entrata nel repertorio di risaia tra il 1900 e il 1914, è sintomatica della violenza della loro espressione:

E la libertà non viene perché non c'è l'unione,
Crumiri col padrone son tutti da ammazzar¹⁴.

¹⁰ Le condizioni dei lavoratori della risaia, «La Stampa», n° 93, 2 aprile 1904, p. 1.

¹¹ Guido Crainz, Braccianti della Valle del Po, in *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, a cura di Pier Paolo D'Atorre, Alberto De Bernardi, Volume 29, Feltrinelli Editore, Milano 1994, pp. 223-265 (p. 232).

¹² Enrico Miletto, *Mundarìs. Donne e lavoro in risaia nel Novecento vercellese*, Istituto Storia Resistenza BI-V C, Varallo 2015, pp. 22, 15.

¹³ Guglielmo Barberi, Delle condizioni economico-rurali del circondario ravennate: monografia in risposta ai quesiti presentati dalla giunta per l'inchiesta agraria, Tipografia Calderini, Ravenna 1880, p. 289.

¹⁴ Domenico Massa, Renzo Palazzi, Secondo Vittone, *Riseri dal me coeur*, Edizioni SM, Vercelli 1981, p. 182.

Tra le varie versioni di questo canto, troviamo anche queste parole di protesta contro le forze dell'ordine, il governo e la Chiesa:

A bbasso la questura con tuttti i questurini,
j'èn 'na manica d'assassini
ch'ai ruvin-u la giuventù¹⁵
A bbasso il governo e la galera a Crispi
a morte tüt i preti evviva i socialisti.
E giü e giü e giü e 'n césa nduma pü
Finché i prèivi 's bütu 'n lega
E ch'ai sèru la sò butéga¹⁶.
Giuriam giuriam
che 'l papa l'è 'n rüfian.
La nòstra regin-a 'na vaca 'na crin-a
nòst principin l'è 'l rè di bergamin
Principe Medeu l'è 'l rè di macabeu
e 'l nòstro rè l'è 'l capu di vachè¹⁷

Ribellandosi all'autorità, le mondariso rivendicano la giustizia sociale e l'uguaglianza. Queste donne non hanno paura e lo cantano con forza:

Anche ben che siamo donne paura non abbiamo
e per mantenere i figli in lega ci mettiamo
e giù la schiavitù viva la libertà.
Noi vogliamo l'uguaglianza,
siam chiamati malfattori
ma noi siam lavoratori
che padroni non vogliamo.
Dei ribelli sventoliamo le bandiere insanguinate
e farem le barricate per la vera libertà¹⁸

¹⁵ Sono una manica di assassini / che rovinano la gioventù.

¹⁶ E basta e basta e basta/ in chiesa non andiamo più / finché i preti non si metton in lega / e non gli chiudono la loro bottega. Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Senti le rane che cantano. Canti e vissuti popolari della risaia, Donzelli, Roma 2005, pp. 392-393.

¹⁷ Giuriamo giuriamo / Che il papa è un ruffiano / La nostra regina / una vacca una porca / il nostro principino è il re dei bergamini / Il principe Amedeo è il re dei Maccabei / e il nostro re il capo dei vaccari. Trattasi di una rielaborazione popolare e dialettale di una parodia socialista dell'Inno di Mameli risalente al 1880. Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, op. cit., p. 376.

¹⁸ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Senti le rane che cantano, op. cit., pp. 349-355.

Ma la protesta delle mondariso non è solo verbale, nelle zone irrigue dove la risaia è preponderante, esse sono le principali portabandiera della contestazione operaia contadina, in primo luogo per le rivendicazioni salariali.

Le rivendicazioni salariali

Inizialmente inglobate nella forma maschile del termine mondariso, che le designa ufficialmente, queste lavoratrici reclamano, con e al pari degli uomini, degli aumenti salariali e devono gran parte della loro visibilità politica alla giustizia statale, che le punisce. Le nostre ricerche indicano che, nella piana irrigua padana, le mondariso sono le protagoniste storiche della contestazione e in particolare nel vercellese, dove la risicoltura è diventata una monocultura¹⁹. Consideriamo il caso di Trino Vercellese dove, nel 1898, queste avventizie scatenano un vero e proprio sollevamento popolare²⁰. In questo villaggio di 13.300 abitanti, il 56% delle famiglie è registrato come indigente e le mondariso rappresentano il 30% della popolazione²¹. L'annuncio della riduzione dei salari di monda avviene in un contesto di crisi, e scatena la rabbia delle risaiole. In quegli anni, le lavoratrici erano ancora poco organizzate. Il partito socialista, nato da pochi anni, non aveva ancora sviluppato le sue armi e le varie leghe non si erano ancora unite in un sindacato centrale. Tuttavia, le mondariso, in aperta sfida alle autorità, rivendicano spontaneamente il diritto a un salario equo e la loro rivolta, nata senza «previo concerto»²², diventa una sommossa popolare. Al momento del processo, le testimonianze delle forze dell'ordine indicano che queste donne non sono delle semplici micce incendiarie, ma dei catalizzatori delle tensioni economiche e del sentimento d'ingiustizia che impregna le classi popolari trinesi. Così, in un breve lasso di tempo, una ventina di mondariso vociferanti si trasforma in un assembramento di 2.000 persone. Negli atti processuali, le donne sono chiaramente indicate come l'anima della rivolta: il maresciallo dei carabinieri, nella sua testimonianza, precisa che durante gli scontri esse sono in prima linea, mentre gli uomini avanzano solo quando le donne vengono respinte. A lanciare la sommossa è una giovane contadina che strappa il manifesto ufficiale con le tariffe di monda al grido di abbasso il sindaco e viva Maffi (il medico condotto socialista che, nel 1896, aveva condotto il primo sciopero dei

¹⁹ Michela Sacco-Morel, *Travail, pouvoir et luttes des femmes en Italie. Le combat des mondariso à l'orée du XXe siècle*, op. cit., pp. 216-219.

²⁰ *Ibid.*, pp. 219-223.

²¹ Franco Crosio, Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato Trinese: rerum patriae (1798 - 1921)*, Comune di Trino, Trino 1992, p. 187

²² Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Sentenze penali, busta 34, 1898, sentenza n. 133, 21 giugno 1898.

tagliariso). Sono ancora delle mondariso armate di bastoni a sventolare una rudimentale bandiera rossa fatta con un fazzoletto e a incitare la folla urlando: viva l'anarchia, viva la rivoluzione, a morte il sindaco. Continuando a leggere gli atti processuali, si scopre inoltre che le mondariso non rivestono unicamente l'abito delle rivoltose, ma anche quello delle negoziatrici. Sulle quattro commissioni di rappresentanti dei manifestanti ricevute dal sindaco per negoziare una tariffa di monda, le ultime due sono costituite unicamente da donne, che finiscono con l'ottenere la paga più vantaggiosa²³. Nonostante ciò, solo la cavalleria riuscirà a disperdere i manifestanti e i carabinieri procederanno in seguito a sessanta arresti: quaranta uomini e venti donne. Il giornale padronale liberale *La Sesia* non mancherà di precisare che quest'ultime, vedendo la prigione, «alzarono gemiti, pianti e invocazioni»²⁴. Sulle trentuno persone effettivamente tradotte in giustizia, tra cui dieci donne, saranno pronunciate 26 condanne (una sola donna sarà assolta) a pene varianti da 10 a 26 giorni di carcere, con multe fino a 166 lire²⁵. Vengono condannate unicamente le persone riconosciute colpevoli di attacchi violenti ai simboli dello stato, come la giovane donna che aveva partecipato all'assalto contro la casa del sindaco, lanciando pietre e persino gli zoccoli, o le mondariso che avevano incitato la folla, sventolando la bandiera rossa e inneggiando all'anarchia, alla rivoluzione e alla morte del sindaco²⁶. La sentenza del processo per i fatti di Trino del 1898, è particolarmente significativa, perché mette in evidenza il ruolo delle mondariso come motore delle rivendicazioni salariali ed anche la loro influenza sul resto della popolazione.

Ai primi del Novecento, le proteste di questo tipo si moltiplicano nelle risaie padane e in particolare nel vercellese dove la contestazione è più rilevante in quanto, dopo la costruzione del canale Cavour, questa zona è diventata la più grande monocoltura risicola europea. L'impegno pubblico e politico delle mondariso diventa sempre più evidente nelle descrizioni delle loro agitazioni fornite dalla stampa socialista e progressista. Il giornale socialista vercellese «*La Risaia*» parla delle riunioni di queste donne alla Camera del Lavoro, sulla piazza del villaggio, riporta lettere di mondariso e riferisce dell'invio di delegazioni femminili per la negoziazione delle tariffe di monda con i rappresentanti padronali. Nel contempo, insiste sulla spontaneità e repentinità dei loro scioperi, sui loro scontri violenti contro le crumire (e i crumiri),

²³ Più precisamente la promessa della stessa paga di una lira e 25 centesimi offerta nel capoluogo Vercelli, contro gli 80 centesimi inizialmente proposti. Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Verbali d'udienze, busta 8.

²⁴ Echi dei disordini di Trino, «*La Sesia*», 3 giugno 1898, p. 1.

²⁵ Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Sentenze penali, busta 34, op. cit.

²⁶ Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Verbali d'udienze, busta 8, op. cit.

presentando regolarmente il delegato sindacale come il pacificatore, il negoziatore più agguerrito, il maestro che spiega la lotta a delle donne, ancora disorganizzate ma conscie dell'utilità dell'unione.

Senza soffermarci sulla veridicità o meno di simili considerazioni, notiamo che esse sono sintomatiche del legame che unisce le mondariso al partito socialista. Certo le mondariso hanno bisogno del partito socialista, della sua organizzazione sindacale e del suo appoggio logistico, ma è lecito anche domandarsi se il partito socialista non ha lui stesso bisogno di queste lavoratrici, vera e propria cassa di risonanza del proletariato rurale. La traccia di un legame di osmosi simbiotica tra il partito socialista alle mondariso è riscontrabile proprio nei loro canti di lavoro.

La rivendicazione dei diritti

La monda è un lavoro collettivo in cui donne e uomini, di diversa provenienza, si incontrano e devono comunicare per lavorare insieme. Anche se le squadre sono formate secondo la provenienza delle mondariso, al loro interno l'accordo dei gesti rimane indispensabile. Le strofe dei canti, spesso basate su melodie popolari, ritmano il lavoro. I testi, scelti o elaborati dalle donne stesse, a volte scritti da sindacalisti, si rivelano un potente mezzo di comunicazione, la cui risonanza è amplificata dalla presenza di migranti stagionali. Intonati senza soluzione di continuità, secondo gli stati d'animo delle donne²⁷, i canti di monda sono un vettore di acculturazione politica e sindacale, un mezzo per avanzare richieste, per sfidare i padroni e le autorità. Quelli più spiccatamente politici incoraggiano l'unione tra i lavoratori in seno alle leghe sindacali socialiste, per imporsi di fronte ai padroni e agli esecrati crumiri. Inoltre, trasmettono le lamentele e le richieste delle lavoratrici e propagano il credo socialista educando alla lotta politica.

Ecco come alla monda le donne denunciano le loro dure condizioni di lavoro, proclamano il loro impegno politico e sfidano i padroni:

É la camera dei deputati tanta gente che fanno niente
E la povera gente non date niente, l'è a lavorare con sangue e sudor
Quanti pianti, quanti lamenti fanno i bimbi a lungo il giorno
Noi sempre al sole come un forno, noi facciamo gran pietà.
Viva viva il socialismo sempre forte si farà
Spargeremo il nostro sangue, ma vogliamo la libertà
E voi altri signoroni che avete tanto orgoglio

²⁷ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Senti le rane che cantano, op. cit., pp. 38-41.

Abbassate la superbia e aprite il portafoglio²⁸

Quando, tra il 1904 e il 1906, la lotta per le otto ore di monda si rinvigorisce, nelle risaie piemontesi e lombarde iniziano a risuonare diverse strofe che martellano la rivendicazione:

E otto ore vi sembran poche provate voi a lavorar
E proverete la differenza tra lavorare e comandar²⁹

Nella risaia in lotta, le donne, che non possono votare, fanno ugualmente politica come agenti di propaganda per il partito socialista. Nel 1909, le mondariso, non solo cantano la vita politica locale e le posizioni dei suoi protagonisti, ma dettano anche le proprie direttive di voto a favore di chi appoggia le loro rivendicazioni.

Abbasso abbasso il Bertinetti abbasso Lucca e Marco Pozzo
Di tanto tempo che stanno in ozio nostro Cugnolio vogliamo onorar
Abbasso Lucca è di Vercelli è sempre stato uno sfruttatore
Rubava il pane dei lavorator Umberto Savio vogliamo onorar.
Ah state attenti o lavoratori che gli esercenti ci hanno traditi
Noi si mettiamo tutti uniti cooperativa vogliamo aprir
Ma se il sette marzo verrà il giorno della votazione
E per votare per Marco Pozzo per cinque lire la lega tradi³⁰

In questo canto vengono nominati tutti i rappresentati politici locali. Da una parte l'ingegner Francesco Bertinetti, presidente dell'associazione degli agricoltori di Vercelli e Piero Lucca, capo riconosciuto degli agrari, prima amministratore locale e sindaco, in seguito deputato e senatore Vercellese. Dall'altra parte, i rappresentanti socialisti che le hanno sostenute nella lotta per le otto ore di monda: gli avvocati Modesto Cugnolio e Umberto Savio. Viene poi la duplice incitazione a unirsi in cooperativa per liberarsi dal giogo dei commercianti e a diffidare di loro e del deputato di Santhià, Marco Pozzo, che, nel 1906, aveva presentato una bozza di normativa sul lavoro in risaia non corrispondente alle rivendicazioni delle risaiole.

Altri canti hanno poi scolpito nella memoria collettiva locale la rivendicazione della legge e dei diritti a fondamento della rivolta sindacale. Si tratta delle strofe dedicate all'avvocato socialista Modesto Cugnolio e al ministro conservatore Girolamo Cantelli. Cantandole, le mondariso, maestre di socialismo, spiegano succintamente l'origine della battaglia giuridica iniziata dai socialisti vercellesi per ottenere la giornata di otto ore in risaia e rendono omaggio a chi fornì loro un'arma giuridica per superare le semplici rivendicazioni salariali e per invertire

²⁸ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, *Senti le rane che cantano*, op. cit., pp. 44-45.

²⁹ Ibid.

³⁰ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, *Senti le rane che cantano*, op. cit., pp. 35-36.

l'equilibrio di potere con i padroni, giustificando legalmente gli scioperi in risaia. Da una parte, l'avvocato Cugnolio viene celebrato come l'angelo custode dei contadini:

l'è propi Cugnòliu l'è un angelo divin l'è il protettore dei miseri contadin
e negli archivi andava a ricercar la legge Cantelli che noi vogliamo far³¹

Il ministro Cantelli, da parte sua, viene osannato per la sua generosità, ricordando nel contempo gli arresti delle e dei militanti:

Viva viva il nostro Cantelli che aveva un cuore d'oro
le otto ore di lavoro in risaia che ci lasciò
Le otto ore di lavoro noi faremo e solamente
per quei poveri innocenti che in carcere stanno a penar.

Confrontando questi canti con la realtà storica, è possibile rintracciare molti elementi di verità. È vero che, nel 1902, l'avvocato Cugnolio, difensore legale in molti processi di mondariso e contadini locali, porta a conoscenza della popolazione l'esistenza di una normativa specifica alla risicoltura, costituita da diversi regolamenti provinciali, scaturiti dalla legge quadro per la risicoltura del 1866³², detta legge Cantelli, dal nome del ministro firmatario. Reale è anche il fatto che questi regolamenti mai interamente applicati né abrogati, oltre a diversi vincoli sanitari, imponevano anche una limitazione della giornata lavorativa in risaia, che doveva cominciare un'ora dopo l'alba e terminare un'ora dopo il tramonto. Un'altra strofa aggiunge un tassello essenziale alla descrizione della conquista delle otto ore in risaia:

E j'ot uri j'uma vanssiji e 'l punpun i gl'j uma nui
ringrasiuma l'avucat Cugnòliu ch'à l'è fane i nòstri rasùn³³

L'uso del piemontese indica l'origine locale del testo, che recita: «E le otto ore abbiamo vinto e il premio l'abbiamo noi / ringraziamo l'avvocato Cugnolio che ha agito per le nostre ragioni». Quest'ultima affermazione è per noi significativa del legame simbiotico che le mondariso instaurano con il partito socialista grazie alla lotta per le otto ore di monda. Le lavoratrici della risaia esprimono la propria riconoscenza all'avvocato Cugnolio, che ha saputo ascoltare le loro ragioni. Questo, però, lascia supporre che le mondariso abbiano svolto un ruolo trainante nella lotta, non solo come militanti e combattenti, ma anche in quanto autrici della rivendicazione. Documenti d'archivio inediti da noi ritrovati e l'attento studio della stampa locale vercellese confermano questa visione. Dosando l'adesione ai movimenti lanciati dal partito e calibrando

³¹ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Senti le rane che cantano, op. cit., pp. 382-383.

³² Legge 12 giugno 1866, n° 2967.

³³ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Senti le rane che cantano, op. cit., pp. 350-351.

la durata delle astensioni dal lavoro secondo le rivendicazioni avanzate e i risultati prioritari ottenuti, le mondariso possono aver spinto i socialisti a chiedere il rispetto della normativa Cantelli in appoggio alla rivendicazione del diritto alla giornata di otto ore, con il sostegno dei sindacati e dei parlamentari socialisti³⁴.

Grazie alla brillante idea dell'avvocato Cugnolio, queste donne e i sindacati hanno, per la prima volta, la possibilità di mobilitarsi, non per opporsi alla legge, ma per farla rispettare, con l'obiettivo proclamato e rivendicato di ottenere una nuova regolamentazione. Il padronato riuscirà a far abolire il regolamento Cantelli nell'agosto 1906, scatenando l'ira delle mondariso vercellesi che, come a Trino Vercellese nel 1898, trascineranno nella loro rivolta tutta la città, trasformando la protesta di monda in uno sciopero generale particolarmente duro. Nonostante la repressione e gli arresti, le lavoratrici vercellesi vinceranno la loro battaglia, ottenendo, per la prima volta in Europa, una sorta di contratto collettivo locale, che garantiva loro otto ore di lavoro e aumenti salariali.

Nel 1907, una nuova legge sulla risaia apporterà numerosi benefici per l'insieme del suo salariato agricolo imponendo, tra l'altro, contratti di lavoro scritti e precise regole sanitarie a tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici. Inoltre, liberando le donne dall'obbligo dell'autorizzazione maritale per la firma del contratto di monda e fissando un tetto massimo della durata della giornata lavorativa a 9 ore, fornirà alle mondariso e ai socialisti nuove basi legali per continuare a combattere e proclamare in tutta la regione padana:

Evviva il socialismo che forte si farà
Daremo il nostro sangue vogliamo la libertà
I nostri padri ce l'hanno detto di eseguir i nostri diritti
Che nei cuori stanno scritti che noi alti lo vogliam³⁵

Conclusioni: le mondariso maestre di e del socialismo

I successi, la visibilità e la libertà che le mondine ottennero dalle loro lotte ci permettono di intravedere l'importanza socio-economica delle donne italiane e la trasversalità della doppia lotta di emancipazione che condussero, partecipando massicciamente agli scioperi e creando leghe femminili. Il loro impegno fa eco alle parole di Anna Kuliscioff, per la quale la questione

³⁴ Michela Sacco-Morel, *Travail, pouvoir et luttes des femmes en Italie. Le combat des mondariso à l'orée du XXe siècle*, op. cit., pp. 295-312.

³⁵ Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, *Senti le rane che cantano*, op. cit., pp. 402-403.

delle donne non deve essere isolata da altri problemi sociali, tutti derivanti dall'ingiustizia e tutti basati sul privilegio di un sesso o di una classe³⁶.

Tramite il lavoro in risaia, le mondariso, economicamente influenti, ottengono una considerevole libertà d'azione e d'espressione all'interno della famiglia e nella sfera pubblica. La lotta per la giustizia sociale diventa per queste donne un mezzo per esprimere il proprio valore in quanto lavoratrici e donne. La propaganda dell'epoca vedeva le donne come madri dedite ai figli e alle famiglie. Le mondariso, oppresse dal doppio carico di lavoro nei campi e in casa, svolgono il ruolo di madri nutrici, protettrici delle generazioni future, nello spazio pubblico della rivolta. Lo affermano nel loro inno, la Canzone della Lega:

Sebben che siamo donne paura non abbiamo,
per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo
Sebben che siamo donne paura non abbiamo,
abbiam delle belle buone lingue e ben ci difendiamo³⁷

Nella risaia, il potenziale sovversivo della protesta delle mondariso è grande, perché queste madri ribelli lottano contro l'onnipotenza e lo strapotere del padronato per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro. Le loro grida di disperazione, la loro ribellione e le loro pugnaci rivendicazioni, hanno commosso e spaventato i partiti politici e l'opinione pubblica. Con la lotta per le otto ore di monda, le mondariso entrano in simbiosi con il partito socialista, diventando la punta di diamante della lotta sindacale nella pianura padana. Maestre di e del socialismo, le risaiole hanno saputo imporre le proprie ragioni e nel contempo hanno imparato a usare l'arma legale in supporto alla protesta. La loro lotta è diventata egualitaria e ha prodotto ricadute positive per tutti i lavoratori di risaia.

Bibliografia

Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Sentenze penali, busta 34, 1898, sentenza n. 133, 21 giugno 1898.

Archivio di Stato di Vercelli, Fondo Tribunale di Vercelli, Affari Generali, Verbali d'udienze, busta 8.

Barberi, Guglielmo, Delle condizioni economico-rurali del circondario ravennate: monografia in risposta ai quesiti presentati dalla giunta per l'inchiesta agraria, Tipografia Calderini, Ravenna 1880.

³⁶ Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Galli, Milano 1890, p. 3.

³⁷ Domenico Massa, Renzo Palazzi, Secondo Vittone, *Riseri dal me coeur*, op. cit., p. 183.

Castelli, Franco, Jona, Emilio., Lovatto, Alberto, Senti le rane che cantano. Canti e vissuti popolari della risaia, Donzelli, Roma 2005.

Crainz, Guido, Braccianti della Valle del Po, in *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, a cura di Pier Paolo D'Atorre, Alberto De Bernardi, Volume 29, Feltrinelli Editore, Milano 1994, pp. 223-265.

Crosio, Franco, Ferrarotti, Bruno, Il divenire del proletariato Trinese : rerum patriae (1798 - 1921), Comune di Trino, Trino 1992.

Echi dei disordini di Trino, «La Sesia», 3 giugno 1898.

Fincardi, Marco, Fuori dal matrimonio. Costumi sessuali dei giovani nella Padania Bracciantile, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 17-18, 1998.

Kulisioff, Anna, Il monopolio dell'uomo, Galli, Milano 1890.

Le condizioni dei lavoratori della risaia, «La Stampa», n° 93, 2 aprile 1904.

Martini, Manuela, Conflits sociaux et organisations paysannes dans les campagnes italiennes, du Risorgimento à l'arrivée du fascisme au pouvoir, «Ruralia», n. 16/17, 2005.

Massa, Domenico, Palazzi, Renzo, Vittone, Secondo, Riseri dal me coeur, Edizioni SM, Vercelli 1981.

Miletto, Enrico, *Mundarìs. Donne e lavoro in risaia nel Novecento vercellese*, Istituto Storia Resistenza BI-VC, Varallo 2015.

Simonetta Ortaggi Cammarosano, Industrializzazione e condizione femminile tra Otto e Novecento, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», A. XXXIII, 1997.

Palazzi, Maura, Rotture di equilibri tradizionali nelle relazioni tra i sessi. I nuovi ruoli familiari e lavorativi delle donne contadine durante la crisi agraria, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 14-15, 1992-1993.

Pescarolo, Alessandra, *Il lavoro delle donne e l'industria domestica*, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», A. XXXIII, 1997.

Procacci, Giovanni, La protesta delle donne delle campagne in tempo di guerra, «Annali dell'Istituto A. Cervi», n. 13, 1991.

Romilli, Gerolamo, *Inchiesta Romilli. L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano (1879)*, a cura di G. Salvadori, Einaudi, Torino 1979.

Sacco-Morel, Michela, Il valore delle donne: lavoro e lotte femminili tra Otto e Novecento, «Italogramma», Vol. 16, 2018.

Sacco-Morel, Michela, *Travail, pouvoir et luttes des femmes en Italie. Le combat des mondariso à l'orée du XXe siècle*, préface S. Contarini, Presses universitaires de Paris Nanterre, Parigi 2021.

Savi, Caroline, *Le combat des femmes italiennes pour le droit de vote*, «Écritures. Construire la paix et la démocratie. De l'unité d'Italie à la constitution de la république, hier et aujourd'hui», n° 6, Presses Universitaires de Paris Ouest, Parigi 2014.